Un'altra categoria discute i contenuti della piattaforma

Il contratto come lo vogliono i chimici

Sostanziale unità sulle scelte di fondo, differenti valutazioni su come attuare il riordino del salario - Un momento di unificazione della lotta - Si punta alla qualifica collettiva e a un più efficace intervento sull'organizzazione del lavoro

ROMA — Dopo i metalmeccanici, è la volta dei chimici. Le scelte di fondo sono state presentate unitariamente già in apertura dei lavori del Consiglio generale della Fulc, riunito — e la coincidenza è apparsa significativa — proprio nella sede nazionale della FLM. Eppure sull'accordo attorno all'impostazione politica del contratto domina l'ombra delle differenti valutazioni su come attuare praticamente il riordino della struttura del salario che i chimici si propongono di conquistare con il contratto. Va detto subito, comunque, che almeno negli interventi ufficiali (ad esempio quello di Cornelli, segretario generale della Fulc, per la componente Uil) ogni ipotesi di scontro è messa al bando con l'esplicita dichiarazione di non voler intaccare le linee prioritarie della piattaforma.

Anche questo riconduce alla filosofia che domina il rapporto tra crisi dell'apparato produttivo — che nella chimica è ormai al livello di guardia — e scadenza contrattuale. Se è vero — ha detto Vigevani, nella relazione — che il sindacato chimico si trova nella morsa emergenza-programmazione, è anche vero che il contratto non può essere visto come un qualcosa a se stante, bensì come uno strumento in più, essenziale al pari degli altri, per incidere direttamente nei processi di riorganizzazione dell'apparato produttivo: per governare, quindi, gli effetti laceranti della crisi così come si manifestano oggi.

Il «filo rosso» che unisce l'iniziativa sindacale, dalla emergenza al contratto, va però reso visibile e concreto per evitare una caduta di credibilità. Nasce di qui la riflessione sulle prossime scadenze di lotta. Perché non lo sciopero generale? L'interrogativo è emerso a tratti dal dibattito, dando l'impressione di una battaglia di bandiera, riproponendo metodi di iniziativa troppo schematici. Ed è proprio questo che occorre evitare: con gli obiettivi della piattaforma contrattuale «che — ha sottolineato Vigevani — non devono apparire né una forzatura per giustificare o spiegare le scelte che compiremo, né un ossequio formale e rituale alla strategia generale del movimento»; e con i metodi di lotta, che debbono misurarsi con il processo politico ed economico in atto.

«Pesa e incide realmente — ha detto il segretario della Fulc — un momento di unificazione della lotta, sugli stessi contenuti e obiettivi, con gli stessi protagonisti della lotta articolata», vale a dire Mezzogiorno, grandi gruppi, Partecipazioni statali, «non per chiudere una fase, ma per alzare il livello e rilanciarlo». Si tratta — come ha notato Abbuscia, intervenuto a nome della delegazione campana — di costruire le lotte e la piattaforma «non su posizioni di schieramento ma sui contenuti».

La questione, semmai, è altra: riguarda la crisi, «seria», intervenuta nel rapporto tra sindacato e lavoratori, proprio quando, dopo 8 mesi, «finalmente l'Eur mette i piedi per terra; il Mezzogiorno, la riconversione industriale e la programmazione di settore e del territorio diventano terreno di lotta concreta su obiettivi consegnati e verificati dai lavoratori».

Qui — ha denunciato Abbuscia — si misura lo «scompenso» tra i temi generali di politica contrattuale e, ad esempio, la pratica ristrutturazione del salario.

La scelta politica è coraggiosa, innovativa per molti versi. Punta, infatti, a ridimensionare i meccanismi automatici per delineare una struttura del salario saldamente ancorata alla professionalità collettiva e a una organizzazione del lavoro più consona alla realtà del ciclo produttivo.

Ne deriva una riparametrazione (da 100 a 250 contro i 100-178 attuali), costruita su una scala classificatoria con 5 livelli per il settore petrolchimico e 6-7 per l'area manifatturiera, che privilegia la mansione collettiva, lascia margini per la capacità di mestiere e, soprattutto, consente la «riapprovazione, anche in termini di valorizzazione di apporti professionali, di quei parametri del mercato del lavoro che oggi ci sfuggono». Tutto sta nella capacità del sindacato — ha rilevato Mariani, di Milano — di far percorrere a tutti i lavoratori la nuova scala classificatoria.

Un'altra questione centrale è la riforma degli scatti di anzianità. Una loro nuova struttura può avvenire fissando un tetto di 5 scatti. Come attuare, nella pratica, questa innovazione? Dal dibattito emergono due posizioni. La prima, che appare essere di maggioranza, propugna l'immediata attuazione generalizzata del nuovo meccanismo. La seconda — caldeggiata da Cornelli — guarda con preoccupazione gli interessi immediati degli impiegati che ora hanno ben 14 scatti: chiede quindi, la consultazione di base sull'istituzione di un doppio regime, e cioè il mantenimento dell'attuale sistema per chi è già assunto e, per i nuovi assunti, 5 scatti al 5% sui minimi. Un'altra differenziazione, legata sempre agli interessi salariali degli impiegati e dei tecnici (che nella chimica sono il 37%), si manifesta sulla ristrutturazione delle singole voci

E' evidente come l'intera questione sia riconducibile al discorso di coerenza accennato da Vigevani: per non smarrire la portata innovativa dell'intervento sull'organizzazione del lavoro, i cui soggetti sono insieme operai, tecnici e impiegati.

Sull'orario di lavoro soltanto qualche sporadica riserva o richiesta di chiarimenti. La tematica della riduzione è fatta propria dalla Fulc come strategia da perseguire nell'arco di due contratti, puntando nell'immediato alla generalizzazione delle 37, 20 ore settimanali nelle produzioni a ciclo continuo. E' una conquista delle vertenze dei grandi gruppi che il contratto si propone di qualificare ulteriormente.

Pasquale Cascella

Sciopero generale oggi a Brindisi

BRINDISI — Una recente manifestazione dei chimici

BRINDISI — Sciopero generale oggi a Brindisi sulla questione Montedison. L'interruzione delle trattative con l'azienda, i licenziamenti nelle ditte appaltatrici e la crisi di alcune piccole e medie aziende sono state le occasioni più immediate della giornata di lotta.

Fino ad oggi la Montedison si era dimostrata propensa a rispettare gli accordi di febbraio, riconfermati a luglio e conseguenti alla tragica esplosione dell'8 dicembre che aveva distrutto il cuore del Petrolchimico, il creaking P2T. Si era giunti allora a definire la cassa integrazione speciale per i chimici rispetto ad un assetto produttivo variabile che, con l'avviamento di alcuni impianti, avrebbe consentito un graduale riassorbimento. Per metalmeccanici e edili, cassa integrazione ordinaria in attesa dell'avvio dei lavori di ricostruzione dell'impianto distrutto, previsto per il primo semestre '79. Alla ripresa delle trattative c'è stato invece un irrigidimento sul numero di chimici da porre in cassa integrazione e il rifiuto di ogni discorso sull'organizzazione del lavoro (piani di manutenzione, servizi di assistenza per gli impianti in marcia). Qual è dunque la strategia della Montedison? Cerca forse un'occasione per evadere impegni che vedono legati soluzioni periferiche e vincoli di programmazione (il P2T è già nel piano di settore per la chimica di base), mettere con le spalle al muro il governo per ottenere un decreto non legato ad ipotesi di ricostruzione ed accedere a finanziamenti pubblici

Obiettivamente una manovra di tale genere riproduce la logica delle soluzioni tampone per situazioni difficili, accantonando ogni proposito di trasformazione e di programmazione. Anche per la classe operaia di Brindisi si tratta, dunque, di continuare a condurre una battaglia, per certi versi drammatica, sia sulla tenuta dei livelli occupazionali attraverso la finalizzazione della cassa integrazione ad un consolidamento e ad una ripresa totale del petrolchimico (punto fermo è la ricostruzione del P2T), sia sulla soluzione dei problemi di alcune aziende in crisi (Tubi Brindisi, ex-Sidelm, Panzac)

Il programma della giornata di lotta di oggi prevede uno sciopero di 4 ore dalle 9 alle 13, concentramento al piazzale della Stazione e corteo per le vie cittadine. La manifestazione sarà conclusa con un comizio di Mario Santostasi, segretario regionale CGIL-CISL-UIL.

Luigi Iazzi

Per le pensioni i sindacati ieri a Palazzo Chigi

ROMA — Ricevuti dal sottosegretario alla presidenza, Evangelisti, ieri sera i rappresentanti della Federazione sindacale unitaria hanno espresso al governo la loro sorpresa e la loro preoccupazione per le modifiche, unilaterali, introdotte nel testo della legge finanziaria per la parte relativa alle pensioni.

In questa legge, come è noto, sono contenute le misure che riducono l'incidenza della spesa pensionistica sulla spesa statale, quali erano state concordate tra il governo ed i sindacati. Tra queste misure vi è anche la revisione del meccanismo di rivalutazione delle pensioni superiori al minimo quale scatterà a partire dal 1. gennaio 1980.

Nel testo della legge finanziaria, il governo ha introdotto un correttivo al meccanismo concordato con i sindacati. Di tale correttivo, sia ben chiaro, il governo non ha mai accennato nè ai sindacati nè ai partiti della maggioranza che hanno seguito passo per passo le trattative per la riforma del sistema pensionistico.

Che cosa allora è venuto fuori dall'incontro di ieri sera a Palazzo Chigi? I sindacati invieranno al ministero del Lavoro ed alla presidenza del Consiglio un loro «*appunto*», nel quale indicheranno i punti della legge finanziaria che non rispettano il testo dell'accordo ed il governo, così si è espresso ieri sera Evangelisti, ne terrà conto nel dibattito in Parlamento sul testo della legge finanziaria.

Sindacati e governo terranno anche un incontro tecnico per verificare la perfetta aderenza dell'articolato del testo di legge di riforma (ancora da presentare in Parlamento) con il testo dell'accordo raggiunto tra sindacati e governo.

Intanto continua a livello di campagna di stampa l'agitazione dei dirigenti di azienda contro la riforma; sotto accusa è la misura che introduce o estende il «*tetto*» esistente per l'Inps a tutti i lavoratori dipendenti. Ieri un rappresentante della associazione lombarda dei dirigenti di industria ha rilasciato una intervista nella quale sostiene qualcosa che non ha alcun riscontro nell'accordo tra governo e sindacati.

Sostiene, ad esempio, che con il passaggio all'Inps, la gestione previdenziale dei dirigenti di azienda, finora in attivo, andrà sicuramente in passivo. Mostra però di ignorare che nell'accordo di riforma è esplicitamente detto che i nuovi fondi che affluiranno all'Inps formeranno un apposito fondo di garanzia al quale attingeranno, per realizzare il pareggio, i regimi pensionistici dei lavoratori dipendenti diversi dall'Inps. La preoccupazione del dirigente lombardo non solo, dunque, non è fondata, ma si basa su una palese omissione di quanto previsto dall'accordo.

E considerazioni analoghe si possono fare per altri aspetti quali il «tetto»: qui il dirigente di una associazione che per questi problemi ha addirittura minacciato lo sciopero, sorvola sul fatto che il nuovo regime unificante dei tetti entrerà in funzione *tra cinque anni*.

Non contenti, quelli della FNDAI (la federazione dirigenti d'azienda) stanno chiedendo ascolto ai vari partiti. Ieri sono stati ricevuti dai repubblicani i quali hanno fatto intravvedere una gestione «più dolce» dell'accordo e della legge di riforma. Bella prova di coerenza da parte di un partito che si batte sempre a spada tratta per «il rigore» e la «serietà nella spesa».

All'Alfasud di notte interviene la polizia: tolti i picchetti

L'operazione compiuta quando in azienda non c'erano operai - Cinque disoccupati contusi - Il consiglio di fabbrica: elementi di tensione - Nuove forme di lotta

Dalla nostra redazione

NAPOLI — All'Alfasud sono intervenuti polizia e carabinieri per liberare gli ingressi bloccati da venerdì scorso da un gruppo di disoccupati napoletani della lista di Vico Banchi Nuovi. L'operazione — «non richiesta dall'azienda» dicono i dirigenti dell'Alfasud — è avvenuta l'altra notte, quando in fabbrica non c'era neppure più un operaio: cinque disoccupati sono rimasti contusi, alcuni fermati e subito dopo rilasciati. L'intervento delle forze di polizia è venuto mentre lavoratori e consiglio di fabbrica erano impegnati in un serrato e continuo confronto coi disoccupati che da venerdì mattina «picchettavano» i cancelli della grande fabbrica automobilistica.

«L'intervento delle forze di polizia — ha commentato il consiglio di fabbrica dell'Alfasud — introduce nella delicata situazione di questi giorni elementi di grave tensione, che possono mettere in discussione il giusto sforzo che i lavoratori dell'Alfasud, intorno alle loro organizzazioni, stanno sostenendo per risolvere in modo positivo la situazione».

Così, ieri mattina, i delegati sindacali sono usciti dallo stabilimento.

Stamattina, comunque, il «picchettaggio» dovrebbe terminare definitivamente per fare spazio a nuove e più unitarie forme di lotta che «da questa esperienza in poi — sostiene il consiglio di fabbrica — assumeranno forme che si stabiliranno in comune tra operai e disoccupati».

E delle prossime scadenze di lotta si è discusso a lungo ieri sera nella sede della FLM di Napoli, dove si sono dati appuntamento rappresentanti sindacali, consigli di fabbrica e disoccupati.

Ai disoccupati di Banchi Nuovi che hanno chiesto un impegno del sindacato e del movimento dei lavoratori affinché venga garantita la priorità nelle assunzioni alla loro lista (questa in realtà è stata la molla che ha fatto scattare il picchettaggio all'Alfasud) il sindacato ha riconfermato la sua posizione: «Il movimento dei lavoratori non può essere la controparte dei disoccupati, né può dispensare privilegi a questo o quell'altro gruppo. Il nostro compito oggi è quello di sviluppare un vasto movimento, il più unitario possibile, che incalzi governo e padronato per il rispetto degli impegni occupazionali per Napoli e la Campania». Al governo la FLM sottoporrà 6 punti per creare nuova occupazione. Ma questo non basta ancora. Secondo la FLM bisogna anche una volta per tutte mettere ordine nell'ufficio di collocamento di Napoli per garantire i diritti dei disoccupati. L'obbiettivo è un incontro nei tempi brevi al ministero del lavoro «per lo avvio di misure sperimentali sul collocamento per l'area napoletana».

Su questa piattaforma la FLM promuoverà manifestazioni e scioperi di zona, territoriali e provinciali, in preparazione dello sciopero del 16 novembre.

Luigi Vicinanza

I camionisti bloccano il valico del Brennero

VIPITENO (Bolzano) — Continua lo stato di agitazione ed il blocco degli autotreni all'autostazione doganale di Campo di Trens. Nel tardo pomeriggio è giunto il presidente della commissione finanze della camera dei deputati, on. Giuseppe D'Alema, accompagnato dal sostituto procuratore della repubblica di Bolzano, dott. Raimondo Sinagra, che lo aveva investito della grave situazione determinatasi al valico del Brennero già nei giorni scorsi, in seguito al blocco attuato dai camionisti e dagli spedizionieri e della protesta alla quale hanno aderito anche i doganieri.

Il compagno D'Alema ha avuto una serie di incontri con i dirigenti ed il personale della dogana, con i camionisti, gli autotrasportatori e gli spedizionieri, che lo hanno informato delle varie conseguenze che discendono dal disservizio e circa le cause che sono all'origine, determinando uno stato di cose insostenibile che è giunto ampiamente oltre il limite della rottura.

Nelle ferrovie allo sciopero degli autonomi ha aderito il 6 per cento del personale

ROMA — Soltanto il 6,1 per cento dei ferrovieri ha aderito allo sciopero della «*autonoma*» Fisafs. E' questo il dato calcolato sull'intero arco delle 24 ore di sciopero terminate alle 21 di mercoledì sera e proclamato dagli autonomi contro la precettazione dei marittimi della Tirrenia che per una settimana hanno bloccato i trasporti con la Sardegna.

Se l'obiettivo era quello di creare caos nelle ferrovie e negli altri settori dei trasporti, la battaglia gli «*autonomi*» l'hanno perduta su tutta la linea.

I ferrovieri che hanno scioperato sono stati 9.365 — su 220 mila —. Negli ultimi scioperi le adesioni sfiorarono il 10 per cento. Si è scioperato di meno soprattutto nei compartimenti di Bari (— 7%), Genova, Verona, Trieste, Palermo e Roma. I macchinisti che si sono fermati sono stati 3.828 (il 7 settembre furono invece 5 mila 922).

nel n. 40 da oggi nelle edicole

Rinascita

- **Non si può scherzare** (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- **Nuovo internazionalismo e interesse nazionale** (di Adalberto Minucci)
- **Sul caso Moro serve solo la verità** (di Paolo Franchi)
- **L'attacco corporativo dei sindacati autonomi** (articoli di Rinaldo Scheda, Lucio Libertini e Maria Luisa Boccia)
- **Il dibattito sulla riduzione dell'orario** (un articolo di Paolo Forcellini e un'intervista a Pio Galli)

La crisi europea e le sinistre

- **Francia** (di Franco Bertone)
- **Inghilterra** (di Leonardo Paggi e Giovanni Berlinguer)
- **Germania federale** (di Angelo Bolaffi)

- **Il dibattito su democrazia e sindacato** (interventi di Giuliano Amato e Giuseppe Vacca)
- **La responsabilità dei «demoni» di Maxwell** (di Carlo Bernardini)
- **La mostra «Francia-Germania 1900-1933»** (articoli di Antonio Del Guercio e Francesco Dal Co)

Il 24 e il 25 si fermano i dirigenti statali

ROMA — I 37 mila dirigenti statali scioperano il 24 e 25

La conferma è venuta ieri mattina nel corso di una conferenza stampa convocata dal sindacato autonomo Dirstat per spiegare i motivi della protesta alla quale seguiranno scioperi bianchi, rifiuto delle prestazioni straordinarie, opposizione a qualunque tipo di attività che si svolga fuori dall'ufficio.

Lo sciopero può, comunque, essere revocato — ha detto il presidente Vestri — se il governo emana in questi giorni un provvedimento legislativo analogo a quello con il quale sono stati aumentati gli stipendi ai magistrati. Il problema viene definito «*irrinunciabile*» il che, in verità, toglie vigore alle proposte di riforma della pubblica amministrazione avanzate dall'organizzazione dei quadri dirigenti.

Anche la Dirstat chiede, infatti, una legge-quadro che definisca «*lo status giuridico-economico dei dipendenti dell'amministrazione pubblica*» per eliminare «*assurde e anomale situazioni derivanti da una politica parcellizzata, settoriale e corporativa che tanti guasti ha determinato nella amministrazione pubblica*».

La Dirstat chiede, inoltre, «*il riordinamento dei ministeri e un'esatta individuazione delle loro attribuzioni che eviti duplicazioni e pluralità di interventi*».

Su queste richieste l'esecutivo della Dirstat sta avendo incontri con le forze politiche.

Lunedì 23 le tabaccherie saranno chiuse per sciopero

ROMA — Lunedì 23 tutte le tabaccherie italiane resteranno chiuse per sciopero. La Federazione italiana tabaccai ha indetto per la stessa giornata una manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma. La riforma dell'azienda dei monopoli, il trasporto gratuito dei generi alle rivendite, la lotta al contrabbando sono questi i temi al centro dello sciopero. Il contrabbando — dicono fra l'altro i tabaccai — comporta per l'erario una perdita annua di 650 miliardi di lire.

A proposito di scala mobile e aumenti contrattuali

Le contraddizioni del dottor Carli

Questo articolo non pretende di entrare approfonditamente nel merito delle motivazioni politiche che stanno alla base dell'attuale tensione esistente tra la Confindustria e le confederazioni sindacali. La sensazione è, tuttavia, quella di un disaccordo sulle quote distributive del reddito nazionale ed in particolare sull'ipotesi di far aumentare i profitti, che gli imprenditori sostengono come condizione necessaria per la ripresa degli investimenti nei prossimi anni, condizione giudicata dai sindacati né necessaria né sufficiente per il riassorbimento della disoccupazione. Questo terreno di scontro coinvolge a pieno titolo il quadro di riferimento contenuto nel «piano» Pandolfi, con la sua esplicita ipotesi di blocco del salario reale nel prossimo triennio. Il nostro obiettivo è più ristretto: ci vogliamo occupare, infatti, del documento che la Confindustria ha presentato al sindacato, nel quale troviamo richiami espliciti al testo Pandolfi, a sostegno della richiesta imprenditoriale di blocco del salario reale e dove troviamo anche rincii alla Relazione della Banca di Italia per suffragare la tesi che «basta la scala mobile per mantenere invariato il potere d'acquisto delle retribuzioni».

Due sono le ipotesi sottostanti al ragionamento che Carli ha ribadito l'altro giorno nella sua conferenza stampa. La prima riguarda la necessità di bloccare il salario reale, obiettivo evidentemente mutuato da Pandolfi, e di cui non si forniscono se non vaghe giustificazioni. La seconda ipotesi è che il meccanismo di indicizzazione dei salari consente di recuperare integralmente la perdita di potere di acquisto del salario medio del sistema. Dall'insieme delle due ipotesi deriva la conclusione di Carli: nei prossimi contratti di lavoro non si devono richiedere aumenti salariali di sorta, poiché a mantenere costante il salario reale ci pensa la scala mobile.

Ma proprio nel tentativo di sostenere autorevolmente che il grado di copertura dei salari è pari al 100% per il solo operare della scala mobile, Carli finisce con il contraddirsi e col dimostrare di aver posto alla base del ragionamento un ipotesi infondata. Dalla sua lunga citazione della Relazione della Banca d'Italia altro non ottiene se non la conferma che, essendo il grado di copertura intorno all'85%, il salario medio in termini reali, se non vi sono aumenti contrattuali, tende a diminuire nel tempo, per modo che, quando è finalmente sceso all'85% del suo valore iniziale, a quel punto l'adeguamento dei salari ai prezzi sarà del 100%.

Naturalmente è vero, anche se banale, che la richiesta di 28.000 lire in sede di rinnovo del contratto è «un'addizione al salario corrente», come ha detto Carli. Il fatto è che tale aumento si ridurrebbe, come potere d'acquisto, di circa i due terzi del proprio valore iniziale, al termine del triennio. In altre parole, l'aumento del salario reale sarebbe di 28.000 lire all'inizio, per scendere a circa 10.000 lire (a prezzi costanti) alla fine del periodo, sempre nell'ipotesi di una copertura dell'85%.

Ciò non contraddice il fatto che in realtà un aumento di 28.000 lire genera aumenti dei prezzi e di qui ancora dei salari, che possono accelerare e prolungare il processo inflazionistico. Soprattutto, come si diceva all'inizio, se non vi è accordo sulla distribuzione del reddito, ossia se entrambe le parti, imprenditori e lavoratori, intendono spostare a proprio vantaggio la distribuzione stessa. Se vi è conflitto sulle quote distributive l'effetto del meccanismo di indicizzazione dei salari è quello di perpetuare nel tempo il conflitto stesso, che non può risolversi nel breve periodo con la sconfitta di una delle due parti, proprio per l'inerzia che caratterizza la distribuzione iniziale del reddito in un sistema (a cambi flessibili) in cui i prezzi e i salari hanno movimenti proporzionali e quasi simultanei, o se si preferisce, in un sistema in cui il prezzo relativo tra capitale e lavoro si può considerare quasi come una costante.

Tornando alla tensione che caratterizza i rapporti sindacati-Confindustria in questo momento, crediamo che l'avvio della stagione contrattuale all'insegna di un contrasto pregiudiziale sulle quote distributive sia negativo. E' questo, invece, il significato che assumono le indicazioni di Carli di evitare qualunque richiesta salariale nel prossimo triennio; anche perché, prescindendo da quanto si è detto sul grado di copertura assicurato dalla scala mobile, viene in tal modo «avocato» ai profitti ogni futuro aumento di produttività.

Uno scontro pregiudiziale sugli aspetti «macroeconomici» del rinnovo dei contratti può significare che non si vogliono discutere ed avviare a risoluzione da un lato i problemi dell'organizzazione del lavoro dentro le aziende, dall'altro le contraddizioni «interne» della politica salariale.

Mario Dal Co

Editori Riuniti

J. Luis Borges, Adolfo Bioy Casares

Sei problemi per don Isidro Parodi

Un giallo perfetto. Un romanzo sottilmente satirico, firmato da uno dei più grandi scrittori viventi.

«I David», pp. 176, L. 3 000
Introduzione di Rosa Rossi
nota sul «giallo» di Renée Reggiani

Questa sera in televisione sulla seconda rete alle 20 40